

L'INTERVISTA / JONAS LÜTHY / presidente dei Giovani liberali-radicali svizzeri

«Con oltre 800 milioni di franchi la SSR può svolgere il suo compito»

Luca Faranda

Insieme all'UDC e all'Unione svizzera delle arti e mestieri (USAM), i Giovani liberali-radicali sono fra i promotori dell'iniziativa popolare «200 franchi bastano!» per la riduzione del canone radiotelevisivo, in votazione il prossimo 8 marzo. Abbiamo intervistato il loro presidente nazionale, il basilese Jonas Lüthy.

Perché i Giovani Liberali-radicali hanno deciso di lanciare questa iniziativa con l'Unione Democratica di Centro?

«L'attuale mandato costituzionale per la radio e la televisione risale al 1984. All'epoca, chiunque volesse raggiungere il pubblico con contenuti informativi si affidava a un palinsesto completo. Oggi viviamo in una realtà mediatica diversa: il consumo dei media si è frammentato, è diventato più individualizzato e si è ampiamente distaccato dagli schemi di programmazione tradizionali. In questo contesto, mantenere un palinsesto eccessivamente completo e finanziato a pagamento non è più necessario. Il mandato di servizio pubblico richiede un approccio più mirato e, ad esempio, non dovrebbe più estendersi a formati di intrattenimento di ampia portata. La giustificazione del servizio pubblico radiotelevisivo risiede nella fornitura di informazioni affidabili, soprattutto nelle aree regionali, in contenuti educativi e nella cura della diversità culturale laddove i fornitori privati raggiungono i loro limiti economici».

Questa offerta multiculturale non è forse un segno di coesione nazionale?

«Dal 1995, la spesa pubblica per la promozione culturale è più che raddoppiata, superando i tre miliardi di franchi. L'affermazione che la coesione nazionale sia ora a rischio a causa della focalizzazione da noi richiesta sulla SSR, che le lascerebbe comunque a disposizione oltre 800 milioni di franchi, è del tutto assurda. Certo, il servizio pubblico radiotelevisivo è necessario; tuttavia, non dovrebbe più consistere nell'offrire ogni servizio immaginabile con il canone più alto a livello internazionale e competere così duramente con le emittenti private».

Per quanto riguarda il Ticino, il ridimensionamento della SSR avrebbe un impatto significativo. In termini di posti di lavoro, risorse e attività correlate, i Giovani Liberali considerano le potenziali conseguenze socioeconomiche negative per le regioni più periferiche?

«In tempi di carenza di personale qualificato, i media pub-



La campagna sulla richiesta di riduzione del canone è molto accesa.

©KEYSTONE/GIAN EHRENZELLER



«La ragion d'essere della SSR risiede nell'informazione; in altri settori esiste un notevole potenziale di risparmio».

blici dovrebbero davvero essere strumentalizzati per creare posti di lavoro? L'iniziativa contribuisce a restituire alla popolazione e alle imprese una maggiore libertà di decidere come utilizzare il proprio denaro. Ciò rafforza il potere d'acquisto, a vantaggio anche dell'economia».

La SSR trasmette i propri programmi in quattro lingue e sostiene che con un canone di 200 franchi non è più in grado di garantire questo servizio pubblico fondamentale. È possibile garantire un servizio completo con un budget praticamente dimezzato?

«Per quanto riguarda le regioni, la SSR svolge indubbiamente un ruolo importante, da un lato per le regioni linguistiche, dall'altro per le zone montane e rurali. Tuttavia, il punto cruciale è che può svolgere questo compito con oltre 800 milioni di franchi. Ciò le consentirà facilmente di offrire a tutta la popolazione svizzera in tutte le regioni linguistiche una program-

mazione di alta qualità. Ciò è tanto più vero se si considera che le disposizioni del testo dell'iniziativa stabiliscono esplicitamente che l'attuale sistema di perequazione finanziaria all'interno della SSR tra le regioni linguistiche deve essere mantenuto».

Il controprogetto del Consiglio federale va nella vostra direzione, proponendo una riduzione del canone a 300 franchi. Non è sufficiente?

«A questo punto è necessario affrontare anche la questione del canone per le imprese, oltre a quello per le famiglie. Si tratta di una misura semplicemente assurda, tanto più che ogni imprenditore e ogni dipendente con un nucleo familiare in Svizzera paga già un contributo alla SSR e che, per sua natura, un'impresa non può né ascoltare la radio né guardare la televisione. Con il suo controprogetto il Consiglio federale ha apportato solo modifiche cosmetiche; il canone per le imprese e quindi il doppio onere per la popolazione rimangono invariati. Anche con il controprogetto, oltre 80.000 imprese continuano a versare alla SSR un totale di oltre 160 milioni di franchi. Personalmente avrei appoggiato un controprogetto, a condizione che fosse stato abolito il doppio onere per la popolazione. Purtroppo, però, il Parlamento non è riuscito a raggiungere un compromesso».

Se la SSR dovesse indebolirsi, non ci sarebbe il rischio che le grandi piattaforme digitali internazionali ne traggano vantaggio e che il mondo dei media svizzero abbia solo da perdere?

«Innanzitutto, non si tratta di un indebolimento, ma di una necessaria focalizzazione della SSR, perché oggi essa fa con-

correnza alle emittenti private e, simbolicamente, non lascia loro abbastanza spazio per respirare. Chi trae vantaggio dal fatto che tutti hanno più soldi per vivere, ovvero come vengono utilizzati questi soldi, è una decisione individuale che ognuno può prendere per sé. Allo stesso tempo, ciò che è veramente importante per la Svizzera continuerà ad essere finanziato in modo solidale. Per quanto io sia dell'opinione che la SSR debba diventare più efficiente e gestire in modo meno esteso settori di produzione come quello dell'intrattenimento, che costa oltre 300 milioni, riconosco alla SSR una funzione importante. Per questo motivo anche «No Billag» è stato giustamente respinto. La presente iniziativa sulla SSR, invece, impone di concentrarsi sull'essenziale, pur mantenendo i mezzi necessari per adempiere al mandato di base».

Se prevarrà il sì, il pubblico potrà continuare a seguire le prestazioni di von Allmen o Odermatt? Come potete esserne così sicuri?

«Riprendete la narrazione degli oppositori, secondo cui ad esempio non verrebbe più trasmessa la gara del Lauberhorn. Lo stesso argomento viene riportato anche sui manifesti degli oppositori per quanto riguarda il «Telegiornale» quotidiano. Ma gli esempi citati non sono convincenti. Nessuno può seriamente spiegare alla popolazione che una SSR con un budget di oltre 800 milioni di franchi smetterebbe di trasmettere il «Telegiornale» o la cronaca della gara del Lauberhorn. Il fatto che si debba condurre una campagna con esempi così assurdi dimostra tuttavia quanto sia difficile

giustificare molti altri format, come ad esempio «Shaolin Challenge», un reality show della SRF di prossima uscita sulla ricerca meditativa di sé stessi da parte di personaggi famosi in un monastero sudcoreano. Tuttavia, non ritengo che sia mio compito, in qualità di politico, giudicare i singoli programmi. Si tratta piuttosto della portata del servizio pubblico. Negli ultimi decenni, la SSR è cresciuta notevolmente e si distingue per attività che non sono all'altezza del suo ruolo di emittente finanziata da tutti noi. In un mercato tecnologico, la SSR, con i suoi 1,3 miliardi di franchi provenienti dal canone obbligatorio, compete con emittenti private che non percepiscono alcun canone. Ciò non è sostenibile in un'ottica di sana concorrenza e pluralismo mediatico».

In un'epoca in cui la disinformazione e i tentativi di influenza e manipolazione (soprattutto online) sono in aumento, è saggio indebolire il settore mediatico? Non è forse un'autorete per i giovani?

«Una democrazia diretta come la Svizzera dipende da un panorama mediatico sano e diversificato. L'affermazione che questo panorama sia minacciato dall'iniziativa, tuttavia, non coglie nel segno quando si tratta della realtà mediatica e rende un'ingiustizia alle migliaia di professionisti dei media privati presenti in questo Paese. Senza negare gli standard giornalistici ampiamente riconosciuti della SSR, l'offerta di un'informazione giornalistica seria è significativamente più articolata rispetto all'emittenza pubblica. Inoltre, gli stessi promotori sottolineano costantemente che la ragion d'essere della SSR risiede

principalmente nell'informazione; in altri settori, tuttavia, esiste un notevole potenziale di risparmio. Ed è proprio questo l'obiettivo dell'iniziativa».

Alla fine, le persone non finiranno per pagare più di 335 franchi se sottoscriveranno più abbonamenti con fornitori privati?

«Nonostante la crescita demografica, sempre meno persone fruiscono di contenuti della SSR. Di conseguenza, sempre più contenuti vengono prodotti a spese del pubblico, il che non è affatto popolare. È anche una questione di equità che il pubblico non sia costretto a sovvenzionare contenuti al di fuori delle aree servite dalla Svizzera. Quanto ogni individuo pagherà per il proprio consumo mediatico, oltre al canone SSR, non è solo una libera scelta, ma anche una questione di concorrenza. Ed è proprio questo di cui la Svizzera ha bisogno: una maggiore diversità mediatica».

Come immagina la SSR di domani e del futuro?

«Indipendentemente dall'esito della votazione, la SSR dovrà affrontare grandi sfide. La popolazione sta perdendo fiducia perché la SSR è diventata troppo grande, a spese di tutti noi. La perdita di fiducia non è dimostrata solo da studi scientifici, ma l'ho constatata personalmente nel corso degli anni in occasione di vari eventi in tutte le regioni del Paese. La SSR deve tornare a fare ciò che conta e concentrarsi sull'essenziale. Il servizio pubblico funziona solo se le persone lo considerano, a ragione, un servizio per il Paese. La SSR deve evolversi e, in primo luogo, diventare più efficiente e snella per poter raggiungere questo obiettivo».